Dalla *Rerum Novarum* alla *Magnifica Humanitas*

La Dottrina sociale della Chiesa come guida per custodire l'umano nelle trasformazioni contemporanee

Un percorso per leggere il presente

Nel primo incontro[1] del secondo modulo del **Percorso di formazione all'impegno sociale e politico 2026•2027**, **Lorenzo Biagi[2]** ha ripercorso la storia e l'attualità della Dottrina sociale della Chiesa. Presentato da Luciano Moro, direttore della Scuola Sociale, l'intervento si è inserito nel tema annuale: "Custodire l'umano, nelle grandi transizioni del nostro tempo".

Non un'ideologia, ma un criterio di discernimento

Biagi ha chiarito che la **Dottrina sociale della Chiesa** non è un'ideologia né una "terza via" tra capitalismo e collettivismo. È una visione della realtà e un criterio per orientare l'azione dei cristiani e delle comunità. Il suo metodo è espresso dal percorso vedere, giudicare, agire: conoscere con rigore la realtà, interpretarla alla luce del Vangelo e tradurre questa lettura in scelte concrete di giustizia, pace e bene comune.

Dalla questione operaia all'impegno sociale

La relazione ha ripercorso alcune tappe fondamentali a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII. Nata nel contesto della questione operaia, l'enciclica ha affermato che **il lavoro non è una merce** e ha posto al centro la dignità dei lavoratori, il giusto salario e la tutela delle persone più fragili. Da qui si è sviluppato un lungo cammino che ha contribuito anche alla nascita di esperienze cooperative, sociali ed economiche radicate nei territori, come quelle che hanno segnato la storia del Veneto.

Nel corso del Novecento, il magistero sociale ha approfondito temi quali la dignità della persona, la pace, lo sviluppo integrale, la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la sussidiarietà e la cura della casa comune. La Dottrina sociale propone così una **lettura unitaria della vita personale e collettiva**: fede e storia, Vangelo e responsabilità sociale non possono essere separati.

I principi per una società più giusta

I principi della Dottrina sociale non sono norme astratte da applicare meccanicamente, ma orientamenti per leggere le situazioni e agire responsabilmente. La dignità della persona, il bene comune, l'opzione preferenziale per i poveri, la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la sussidiarietà e la cura del creato chiedono di assumere uno sguardo attento alle persone e alle relazioni sociali.

---

[1] Martedì 10 novembre 2026, a Conegliano, presso la Casa di Accoglienza G. Toniolo - via G. Galilei, 32 - Sala Verde

[2] Lorenzo Biagi - Filosofo, docente IUSVE, Università Salesiana, Venezia

In particolare, la **solidarietà** non coincide con un sentimento generico, ma riconosce che siamo interdipendenti. La sussidiarietà valorizza l'iniziativa dei cittadini, delle associazioni e delle comunità, senza sottrarre allo Stato la responsabilità di intervenire dove le persone e i corpi intermedi non riescono da soli a rispondere ai bisogni.

La sfida delle tecnologie digitali

L'attenzione si è poi concentrata sulla *Magnifica Humanitas*, indicata come un testo decisivo per comprendere le sfide dell'era digitale. Il nodo non è rifiutare la tecnologia o l'intelligenza artificiale, ma riconoscere il nuovo potere che esse possono concentrare e gli effetti che producono sulla dignità umana, sul lavoro, sulla libertà e sulla verità.

La tecnica deve restare **al servizio della persona** e non trasformarsi in un criterio assoluto o in un'autorità che sostituisce il discernimento umano. Biagi ha richiamato i rischi del colonialismo dei dati, della manipolazione informativa, dell'automazione delle decisioni e della dipendenza da strumenti che possono indebolire la capacità critica. Per questo occorrono conoscenza, sobrietà nell'uso del digitale e responsabilità personale e collettiva.

Educare al pensiero critico

In questo scenario, Biagi ha richiamato l'urgenza di formare una **coscienza critica**. La tutela della dignità di ogni persona, l'attenzione ai poveri, la partecipazione dei cittadini, la solidarietà e la cura del creato diventano criteri concreti per affrontare le grandi transizioni del nostro tempo.

La Dottrina sociale della Chiesa è chiamata a sostenere una cultura della ricerca, dell'incontro, dello studio e dell'ascolto dei più fragili. Non propone un indottrinamento, ma un cammino di discernimento capace di leggere la realtà, denunciare ingiustizie e individuare possibilità di azione condivisa.

Il dialogo con il pubblico

La parte conclusiva della serata ha assunto la forma di un **confronto diretto con l'assemblea**. Gli interventi hanno ripreso il tema della coerenza tra fede e vita pubblica, della necessità di parole più incisive nella vita ecclesiale e dell'importanza di esperienze concrete, come il consumo responsabile e i gruppi capaci di costruire alternative sociali.

È emersa anche la richiesta di una predicazione che sappia attualizzare il Vangelo, evitando di ridurlo a formule astratte o a temi marginali. Biagi ha ricordato il valore della predicazione domenicale: la Parola evangelica deve restare al centro, con linguaggi capaci di parlare al presente. In un tempo segnato da parole semplificate e aggressive, ha invitato a unire carità, pazienza e **parresia**, cioè la franchezza di dire con rispetto ciò che va detto.

Fede e responsabilità nello spazio pubblico

Un intervento ha sollevato il problema della strumentalizzazione politica dei simboli e dei valori cristiani. Biagi ha ribadito che la fede non può diventare un elemento identitario da usare nel dibattito pubblico. Il criterio resta la **dignità inalienabile di ogni persona**, insieme alla legge dell'amore fraterno.

La Chiesa è chiamata a mantenere uno sguardo critico anche sulle proprie deformazioni e a reagire con chiarezza davanti a nazionalismi chiusi, xenofobia e disprezzo di chi è diverso. La fede non giustifica violenza o esclusione: chiede invece di tornare all'essenziale, nell'adorazione di Dio e nell'amore del prossimo.

Dialogo e formazione nel confronto con l'Islam

Un'altra domanda ha riguardato il dialogo con le persone musulmane e la possibilità di approfondire questi temi nel percorso formativo. Biagi ha invitato anzitutto a non parlare dell'Islam come di una realtà uniforme: al suo interno esistono tradizioni, sensibilità e posizioni diverse, così come accade nel cristianesimo.

Ha ricordato il valore del Documento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi e le molte esperienze di collaborazione tra cristiani e musulmani. Il dialogo richiede insieme apertura e consapevolezza della propria identità: conoscere la propria tradizione consente di incontrare l'altro senza paura e senza semplificazioni. Studio, formazione e confronto concreto restano quindi strumenti essenziali per costruire relazioni di rispetto e una **cultura dell'incontro**.

Custodire l'umano nel bene comune

La Dottrina sociale della Chiesa invita a non adattarsi passivamente ai modelli dominanti. Il suo orizzonte è una società più fraterna, nella quale il bene comune, la giustizia, la partecipazione e la cura dei più fragili siano posti al centro.

Custodire l'umano significa riconoscere che la fede cristiana ha una dimensione sociale essenziale: può generare comunità capaci di leggere il presente, denunciare le ingiustizie e costruire **alternative concrete**, nel segno della dignità di ogni persona e della speranza nel bene comune.

A cura di Fortunata Carlet
Scuola sociale diocesana